



Cuori ardenti, occhi aperti, piedi in cammino

Il messaggio di Papa Francesco per la 97ma Giornata Missionaria Mondiale 2023

“**R**innovare lo zelo per l’evangelizzazione nel mondo moderno”, questo l’obiettivo, di ampio respiro, del messaggio di Papa Francesco in occasione della Giornata Missionaria Mondiale, il 22

Anna
Di Meglio

ottobre 2023, un modo per sottolineare l’urgenza dell’azione missionaria, ma nello stesso tempo per ricordare come questa urgenza si intrecci strettamente con le tematiche sinodali che la Chiesa sta portando avanti in questi ultimi due anni. Per farlo Papa Francesco

ricorre ad un brano evangelico molto caro a tutti i cristiani, il racconto di Luca dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35), dal quale estrapola tre immagini che sintetizzano l’essenza dell’atteggiamento che ogni azione missionaria efficace deve avere: cuori ardenti, occhi

Continua a pag. 2

A pag. 6

Inizio dell’anno catechistico

In molte parrocchie della nostra diocesi è iniziato l’anno catechistico, in altre comincerà a breve. Eccovi una breve carrellata.



A pag. 9

Messa a Poggioreale

Un piccolo gruppo di ischitani si è recato a celebrare e animare la messa nel carcere di Poggioreale.



A pag. 13

VAJONTS23

A sessant’anni dalla tragedia che ha distrutto Longarone e ucciso 2000 persone, la memoria si fa corale in 150 teatri italiani



Primo Piano

Continua da pag.1

aperti e piedi in cammino. Sono immagini che l'evangelista Luca utilizza nella seconda parte brano, nella quale i discepoli riescono a superare la tristezza causata dalla morte in croce di Gesù, e il conseguente smarrimento misto a delusione, grazie al Signore che, prendendo l'iniziativa, si avvicina loro per confortarli camminando al loro fianco. Siamo gente di poca fede – ha commentato il Papa – sempre pronti al disfattismo e poco disponibili alla gioia e alla fiducia. Per fortuna il Signore è sempre pronto ad affiancarci e a sostenerci nelle nostre tristezze quotidiane – ha proseguito. Gesù si presenta ai discepoli come “parola vivente” e la sua presenza ha un effetto immediato sui discepoli: essi riconoscono il Signore dai suoi gesti a tavola, lo spezzare il pane e il dividerlo; subito dopo Gesù sparisce, ma essi, riflettendo ricordano che in loro c'era stato un cambiamento già prima della cena, lungo la via: “Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?” (Lc 24,32-33). Il Papa ha precisato che: «La conoscenza della Scrittura è importante per la vita del cristiano, e ancor di più per l'annuncio di Cristo e del suo Vangelo. Al-

e dato loro il pane “Si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero”. La Parola fa ardere il cuore ed apre gli occhi, rendendo possibile il riconoscimento dell'azione salvifica di Gesù, che moltiplica il pane, lo spezza, lo condivide, preannunciando il sacrificio di sé stesso, pane della vita eterna per noi. Ma, si legge nel brano di Luca, subito dopo “egli sparì



dalla loro vista”. I discepoli hanno ascoltato, compreso, riconosciuto e ricordato, ma subito dopo devono imparare a comprendere la presenza invisibile di Cristo nelle loro vite: «Cristo è Colui-che-spezza-il-pane e nel contempo il Pane-spezzato-per-noi ed ogni discepolo è chiamato ad essere lo stesso per il mondo»

sciare è quella dei piedi in cammino: dopo che l'ascolto della Parola ha fatto ardere i loro cuori ed aprire i loro occhi, i discepoli comprendono finalmente cosa devono fare e lo fanno subito. Confortati e rianimati da Gesù, si mettono in cammino con gioia, finalmente liberati dalla tristezza che li attanagliava:

«La gioia del Vangelo riempie i cuori e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù, con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia».

Scriva il Papa, citando sé stesso in *Evangelii gaudium (EG 1)*, l'evangelizzazione è un movimento verso l'altro, *ad gentes*, ricordando che tutti hanno il diritto di ricevere il vangelo e i cristiani hanno il diritto di annunciarlo, come momento non di obbligo, ma di condivisione della gioia. L'amore di Cristo, prosegue il Papa, è un movimento continuo di scambio, esso suscita in chi lo riceve desiderio di donarlo agli altri, in un circolo virtuoso continuo. Al movimento missionario tutti possono contribuire, in forma materiale e non materiale, ma la Chiesa ha un obiettivo alto: la cooperazione sempre più stretta tra tutti i suoi membri a tutti i livelli. È l'obiettivo essenziale del percorso sinodale che stiamo attualmente vivendo. Il Sinodo,



trimenti, che cosa si trasmette agli altri se non le proprie idee e i propri progetti? E un cuore freddo, potrà mai far ardere quello degli altri?».

Ma intorno alla mensa succede un altro evento fondamentale: dopo che Gesù ha spezzato

Il Papa ha ricordato anche che spezzare il pane eucaristico, che è Cristo stesso, è l'azione missionaria per eccellenza, missione ed Eucarestia sono strettamente connesse tra loro.

La terza immagine che il Papa ha voluto la-

ha concluso il Pontefice, non è un sondaggio o un parlamento, ma un mettersi in cammino come i discepoli di Emmaus, affinché possiamo portare a termine con la forza dello Spirito Santo la sua missione nel mondo.

Martedì 17 ottobre

Giornata nazionale di digiuno, preghiera e astinenza per la pace e la riconciliazione



La Presidenza della CEI ha deciso di promuovere una Giornata nazionale di digiuno, preghiera e astinenza per la pace e la riconciliazione, martedì 17 ottobre, in comunione con i cristiani di Terra Santa secondo le indicazioni del Cardinale Pierbattista Pizzaballa, Patriarca di Gerusalemme dei Latini, che a nome di tutti gli Ordinari di Terra Santa, ha invitato tutte le parrocchie e comunità religiose locali a pregare e digiunare per la pace.

“Si organizzino momenti di preghiera con adorazione eucaristica e con il rosario alla Vergine Santissima – si legge in una nota diffusa l’11 ottobre, firmata dal neo porporato -. Probabilmente in molte parti delle nostre diocesi le circostanze non permetteranno la riunione di grandi assemblee. Nelle parrocchie, nelle comunità religiose, nelle famiglie, sarà comunque possibile organizzarsi per avere semplici e sobri momenti comuni di preghiera”. “È questo il modo in cui ci ritroviamo tutti riuniti, nonostante tutto, e incontrarci nella preghiera corale, per consegnare a Dio Padre la nostra sete di

pace, di giustizia e di riconciliazione” prosegue la nota che nella quale si esprime “grandi dolore e sgomento per quanto sta accadendo. Ancora una volta ci ritroviamo nel mezzo di una crisi politica e militare. Siamo stati improvvisamente catapultati in un mare di violenza inaudita. L’odio, che purtroppo già sperimentiamo da troppo tempo, aumenterà ancora di più, e la spirale di violenza che ne consegue e creerà altra distruzione. Tutto sembra parlare di morte”.

In un momento di grande dolore e forte preoccupazione per l’escalation di violenza in Medio Oriente, l’invito della Presidenza della CEI è rivolto alle comunità diocesane perché aderiscano all’iniziativa. Per l’occasione è stato predisposto uno schema di preghiera.

Nel frattempo, domenica 15 ottobre, in tutte le celebrazioni eucaristiche, può essere adottata questa **intenzione**: “Padre misericordioso e forte: ‘tu non sei un Dio di disordine, ma di pace’. Spegni nella Terra Santa l’odio, la violenza e la guerra, perché rifioriscano l’amore, la concordia e la pace. Preghiamo”.

PREGHIERA PER LA PACE di Papa Francesco

Signore Dio di pace, ascolta la nostra supplica!

Abbiamo provato tante volte e per tanti anni a risolvere i nostri conflitti con le nostre forze e anche con le nostre armi; tanti momenti di ostilità e di oscurità; tanto sangue versato; tante vite spezzate; tante speranze seppellite...

Ma i nostri sforzi sono stati vani. Ora, Signore, aiutaci Tu! Donaci Tu la pace, insegnaci Tu la pace, guidaci Tu verso la pace. Apri i nostri occhi e i nostri cuori e donaci il coraggio di dire: “mai più la guerra!”, “con la guerra tutto è distrutto!”. Infondi in noi il coraggio di compiere gesti concreti per costruire la pace.

Signore, Dio di Abramo e dei Profeti, Dio Amore che ci hai creati e ci chiami a vivere da fratelli, donaci la forza per essere ogni giorno artigiani della pace; donaci la capacità di guardare con benevolenza tutti i fratelli che incontriamo sul nostro cammino.

Rendici disponibili ad ascoltare il grido dei nostri cittadini che ci chiedono di trasformare le nostre armi in strumenti di pace, le nostre paure in fiducia e le nostre tensioni in perdono.

Tieni accesa in noi la fiamma della speranza per compiere con paziente perseveranza scelte di dialogo e di riconciliazione, perché vinca finalmente la pace.

E che dal cuore di ogni uomo siano bandite queste parole: divisione, odio, guerra! Signore, disarmala lingua e le mani, rinnova i cuori e le menti, perché la parola che ci fa incontrare sia sempre “fratello”, e lo stile della nostra vita diventi: shalom, pace, salam! Amen.

Israele e Palestina

Ancora una guerra: popoli vittime di terroristi e governanti

L'attacco di Hamas, la risposta israeliana: aggressori e aggrediti. Ma in mezzo a missili e bombe c'è la gente comune, vittima della violenza generata da decisioni "politiche" che passano sopra la testa dei cittadini. Morti, feriti, ostaggi, distruzioni: nessun popolo esce vincitore da una guerra. Come sta accadendo in Ucraina, nello Yemen, in Sudan e in tante, troppe regioni del pianeta.

Assisto al telegiornale assieme alla famiglia e alla nostra vicina di casa. Ivana è ucraina. Scoppia in lacrime. Le immagini provenienti da Israele e dalla Striscia di Gaza la riportano al suo Paese, martoriato dalla furia russa. "Come a casa mia, come a casa mia", ripete senza sosta. Non tenta analisi politiche, militari o geostrategiche. Nei suoi occhi carichi di lacrime e nelle sue parole ci sono solo pietà per morti, feriti, ostaggi. I missili di Hamas piombati sugli israeliani, sulle loro case, sulle loro città, ricordano a Ivana la sua città rasa al suolo dai missili dell'esercito di Putin. Le abitazioni rase al suolo a Gaza, con la gente disperata mentre soccorre le vittime, la fanno pensare ai suoi figli, alle sorelle e ai fratelli rimasti nella terra natale, rifugiati in cantina, terrorizzati dalla violenza cecca dell'aggressore, alla disperata ricerca di cibo da mettere in tavola. Una cinquantina d'anni, Ivana è arrivata in Italia da meno di dieci: professione badante. Ne va fiera, perché questo lavoro le ha consentito di far arrivare i figli all'università. Ora ospita a casa sua una famiglia di connazionali rifugiati dopo la fuga dalla guerra. Terminati i servizi del Tg pronuncia poche frasi.

Gianni
Borsa*

Eloquenti. "Popoli disperati. Morti, fame, niente lavoro, niente acqua. Solo la paura dei missili. E quanti morti ancora?". Tace, poi riprende: "anche qui due popoli ma i loro capi non amano la propria gente. Pensano solo alla guerra, alle armi, al potere. Prima è successo in Ucraina, adesso qui. Hamas odia chi in passato ha odiato. E viceversa. Ma chi ci va di mezzo? I giovani uccisi al concerto, i contadini israeliani... E chi ci va di mezzo? La povera gente palestinese". E se ne va, sconsolata.

Poche espressioni per tracciare un quadro veritiero, per quanto solo abbozzato.

Quanti popoli soffrono per colpa di governanti incapaci, indegni, protesi unicamente a mantenere il potere, accecati dal malanimo e dal risentimento? Leader determinati solamente a mantenere il proprio posto e i privilegi acquisiti. Siria, Afghanistan, Yemen, Iraq, Iran, Nigeria, Sudan, Congo, Burkina Faso, Mozambico, Myanmar, Tigray, Kashmir, Birmania, Colombia, Haiti: un elenco incompleto delle guerre recenti o in corso. Ma non si possono dimenticare i conflitti locali, quelli etnici, quelli a sfondo pseudo-religioso, oppure generati dagli interessi economici e dal controllo delle materie prime, delle fon-

ti energetiche, delle piantagioni finalizzate alla produzione di droga.

Governanti nazionalisti, terroristi senza scrupoli, neocolonialisti avidi sono tutt'oggi in grado di seminare conflitti nel mondo e rovinare la vita a donne e uomini di ogni latitudine. Generando, a loro volta, povertà, soprusi, migrazioni forzate. No, neppure da questo conflitto in Terra Santa emergerà un popolo "vincitore". Da qualsiasi guerra i popoli escono perdenti, impoveriti, prostrati. Vale per gli ucraini come per i russi, per gli israeliani come per i palestinesi. Tutte le guerre – affermava don Primo Mazzolari nel suo "Tu non uccidere" del 1955 – sono criminali, mostruosamente sproporzionate, trappole per la povera gente, antiumane e anticristiane e "inutili stragi". Per poi ravvisare: "se quanto si spende per le guerre si spendesse per rimuoverne le cause, si avrebbe un accrescimento immenso di benessere, di pace, di civiltà: un accrescimento di vita". I leader di oggi dovrebbero abbeverarsi a don Mazzolari come agli insegnamenti di Papa Francesco, che ripete: "da ogni terra si levi un'unica voce: no alla guerra, no alla violenza, sì al dialogo, sì alla pace!".

*Sir

AMNESTY INTERNATIONAL

"Violazione flagrante del diritto internazionale"

"I gruppi armati palestinesi rispondano delle uccisioni, dei rapimenti e degli attacchi indiscriminati".

"Liberare gli ostaggi e porre fine al blocco illegale di Gaza"

"Hamas e altri gruppi armati palestinesi hanno flagrantemente violato il diritto internazionale e mostrato un agghiacciante disprezzo per la vita umana commettendo crimini brutali – come uccisioni sommarie di massa, cattura di ostaggi e lancio di attacchi indiscriminati con razzi – in Israele". Lo afferma Amnesty international, precisando che indagherà anche "sulle azioni delle forze israeliane a Gaza per determinare se esse rispettino il diritto internazionale umanitario, comprese le norme che chiedono di prendere tutte le precauzioni per ridurre al minimo i danni alla popolazione civile e alle strutture civili e di evitare attacchi e forme di punizione collettiva contro i civili". In Israele, "oltre 1200 persone – per lo più civili, bambini compresi – sono stati uccisi e 2400 sono rimasti feriti negli attacchi iniziati nelle prime ore del 7 ottobre. A Gaza almeno 1200 persone, bambini compresi, sono state uccise dalla rappresaglia militare israeliana. Il rafforzamento del blocco della Striscia di Gaza, con la completa cessazione delle forniture di acqua, elettricità, cibo e carburan-

Patrizia
Caiffa*

te, sta rendendo ancora più grave la già catastrofica crisi umanitaria". Amnesty chiede alla comunità internazionale di "prendere tutte le misure necessarie affinché i diritti umani dei palestinesi e degli israeliani siano pienamente protetti e siano garantite alle vittime giustizia e riparazione". Chiede inoltre alle autorità israeliane e ai gruppi armati palestinesi di "aderire rigorosamente al diritto internazionale umanitario, soprattutto assicurando umanità nella condotta delle ostilità, prendendo tutte le precauzioni necessarie per ridurre al minimo i danni a civili e strutture civili e astenendosi dal compiere attacchi illegali e dall'imporre punizioni collettive contro i civili". A tutti i gruppi armati palestinesi chiede di "liberare tutti immediatamente e senza condizioni tutti i civili presi in ostaggio" e ad Israele "di porre fine al blocco illegale di Gaza, in vigore da 16 anni, a partire dalla sospensione immediata delle restrizioni aumentate da una settimana. Israele deve porre fine agli attacchi illegali che uccidono o feriscono civili e che distruggono abitazioni e infrastrutture civili".

*Sir

In collaborazione con **SEGNIdelTEMPI**

L'assemblea sinodale dei vescovi in due sessioni

L'arcivescovo di Napoli, don Mimmo Battaglia, insieme agli arcivescovi di Milano, Torino e Chieti e al Vescovo di Novara, è stato nominato rappresentante della Conferenza Episcopale Italiana alla XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi che, presieduta da papa Francesco, si è riunita il 4 ottobre nell'aula Paolo VI a Roma. Dal 1° ottobre i partecipanti all'Assemblea si sono ritrovati per vivere gli Esercizi spirituali, una novità proposta da Bergoglio. È il caso di ricordare che il cammino sinodale ha avuto inizio a ottobre del 2021 e si sarebbe dovuto concludere a ottobre di quest'anno, ma è stato lo stesso Papa Francesco a volere che ci fosse un prolungamento: "I frutti del processo sinodale avviato sono molti, ma perché giungano a piena maturazione è necessario non avere fretta. Pertanto, allo scopo di disporre di un tempo di discernimento più disteso, ho stabilito che

questa Assemblea sinodale si svolgerà in due sessioni. La prima dal 4 al 29 ottobre 2023 e la seconda nell'ottobre del 2024. Confido che questa decisione possa favorire la comprensione della sinodalità come dimensione costitutiva della Chiesa e aiutare tutti a viverla in un cammino di fratelli e sorelle che testimoniano la gioia del Vangelo". Fu proprio Papa Francesco, fin dall'inizio del suo Pontificato, a riprendere e riproporre lo strumento del Sinodo che fu creato da Papa Paolo VI, nel 1965 subito dopo il Concilio Vaticano II, per coinvolgere tutto il popolo di Dio nella vita della Chiesa. Tutto il percorso sinodale è incentrato sul tema "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione".

Sino ad ora le Chiese locali di tutto il mondo hanno avviato la consultazione del Popolo di Dio sulla base dell'interrogativo di fondo: «come si realizza oggi, a diversi livelli quel "camminare insieme" che permette alla Chie-

sa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?».

I frutti della consultazione sono stati raccolti e inviati ai Sinodi delle Chiese Orientali Cattoliche e alle Conferenze Episcopali. A loro volta, questi hanno redatto una sintesi che è stata trasmessa alla Segreteria Generale del Sinodo. Sulla base di tutto il materiale raccolto durante la fase dell'ascolto, e in particolare dei Documenti finali delle Assemblee continentali, è stato redatto il documento *Instrumentum Laboris*. Con la sua pubblicazione si è chiusa la prima fase del Sinodo e si apre ora la seconda, articolata nelle due sessioni della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (ottobre 2023 e ottobre 2024). L'obiettivo è quello di rilanciare il processo e di incarnarlo nella vita ordinaria della Chiesa, per camminare insieme come Popolo di Dio.

PARROCCHIA S.MARIA LA PORTA - PIEDIMONTE

SAN GERARDO MAIELLA

"il pazzarello dell'Eucarestia"

Venerdì 13 Ottobre - Giornata Eucaristica
 ore 9.00 S. Messa, meditazione, Esposizione SS. Sacramento e Adorazione (fino alle 12.00)
 ore 12.00 Angelus e reposizione SS. Sacramento
 ore 15.00 Seconda esposizione SS. Sacramento
 Coroncina alla Divina Misericordia
 ore 18.00 Rosario Missionario
 ore 19.00 Vespri solenni
 ore 21.00 Benedizione Eucaristica

Durante la giornata i sacramenti saranno a disposizione per Confessione e/o colloquio
 Speszerà il Pane della Parola don Paolo Buono

Sabato 14 Ottobre
 ore 16.00 Festa di Inizio Anno Catechismo (Sala Parrocchiale Fiaiano)
 ore 19.00 S. Messa e atto di affidamento al Santo

Domenica 15 ottobre - ore 8.30 - 19.00 SS. Messe
ORE 10.30 S. MESSA IN PIAZZA PIEDIMONTE
E ATTO DI AFFIDAMENTO A SAN GERARDO DELLE MAMME E DEI BAMBINI
ORE 20.00 IN CHIESA
LE STELLE E MARIA - CONCERTO DI DANIELE RICCI
 Voci di Fatima Lucarini e Francesco Baggetta
 a seguire Stand Gastronomico (Sala Parrocchiale)

Lunedì 16 Ottobre - Festa di S. Gerardo
 ore 9.00 S. Messa
 ore 19.00 S. Messa solenne e atto di affidamento al Santo

SABATO 28 OTTOBRE PELLEGRINAGGIO A MATERDOMINI - SAN GERARDO MAIELLA
 per info rivolgersi in Parrocchia




LE STELLE E Maria

CONCERTO DI DANIELE RICCI

VOCI DI

FATIMA LUCARINI | FRANCESCO BAGGETTA

DOMENICA 15 OTTOBRE 2023
ORE 20.00
CHIESA S.MARIA LA PORTA
PIEDIMONTE D'ISCHIA

Parrocchie

Sta cominciando, nelle varie parrocchie della diocesi, il nuovo anno catechistico. Eccovi una carrellata di alcuni di questi inizi.

PARROCCHIA GESÙ BUON PASTORE - ISCHIA

Sabato 7 ottobre, con la celebrazione della Santa messa partecipata da bambini e famiglie si è aperto il nuovo anno catechistico.

Al termine della messa i papà presenti hanno risistemato la statua della Madonna sulla sua rinnovata base di marmo. Infine, non poteva mancare una bella e buona merenda tutti insieme.



PARROCCHIA S. MARIA DELLE GRAZIE IN S. PIETRO - ISCHIA

Sabato 7 ottobre alle 16:00 nel centro parrocchiale della parrocchia S. Maria delle Grazie in S. Pietro è iniziato l'anno catechistico con il nuovo parroco, don Gioacchino Castaldi. I bimbi si sono dimostrati entusiasti.

Il parroco si è presentato anche alle

famiglie, chiedendo loro di essere proprio i primi catechisti. Abbiamo perciò imparato subito i primi canti, abbiamo fatto un po' di animazione, e ci siamo poi rivisti il giorno dopo per riprendere l'appuntamento domenicale settimanale con la messa di mezzogiorno.

Stanno intanto riprendendo piano piano nella vita parrocchiale una serie di attività collaterali, tra cui coro e ministranti per i più piccoli e il gruppo teatro per le scuole medie.

Venerdì 20 alle 19:30 il parroco incontrerà per la prima volta tutta la comunità in un'assemblea in occasione poi della settimana missionaria.



Parrocchie

PARROCCHIA SANTA MARIA ASSUNTA - ISCHIA PONTE

Festa di inizio nuovo anno catechistico

“Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli”. (Mt 18,1-5.10)

Ed è in questo giorno così speciale, in cui si ricordano gli angeli custodi, che il nostro nuovo parroco don Pasquale ha voluto incontrare e conoscere i bambini e i ragazzi della nostra comunità parrocchiale.

Con tanti giochi, tanto divertimento, tanta gioia, tanta allegria e tanta Nutella abbiamo dato inizio al nuovo anno catechistico 2023/2024 insieme alle catechiste e agli animatori.



PARROCCHIA S. VITO MARTIRE – FORIO



«Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso».



PARROCCHIA S. SEBASTIANO MARTIRE
BARANO



Diocesi di Ischia
Ufficio di pastorale familiare per la vita

Percorsi Pre-Matrimoniali 2023/2024

Parrocchie	Località/Sede	Giorni d'inizio
Decanato di Ischia		
S. Antonio Abate	Chiesa San Domenico	venerdì 21/10/23 - ore 20:30
S. M. Assunta nello Spirito Santo	Ischia Ponte / Sala Parrocchiale	sabato 11/11/23 - ore 20:30
Eucn Pastora	Sala Parrocchiale	martedì 31/10/23 - ore 20:00
S. Domenico in SS. Annunziata (Campagnano)	Sala Parrocchiale	giovedì 09/11/23 - ore 21:00
S. Maria delle Grazie in S. Pietro S. Maria di Portosalvo S. Ciro	Sala Chiesa di S. Maria di Portosalvo	giovedì 16/11/23 - ore 20:30
Decanato di Casamicciola – Lago Ameno		
Parrocchie del Decanato di Casamicciola e Lago Ameno	Sala Parrocchiale S. Antonio Casamicciola	giovedì 09/11/23 - ore 20:00
Decanato di Forio		
Parrocchie di Forio centro	Sala Parrocchiale S. Vito	sabato 18/11/23 - ore 20:30
S. Leonardo S. Francesco Savio	Sala Parrocchiale S. Leonardo - Panza	martedì 07/11/23 - ore 20:30
Decanato di Barano – Serrara Fontana		
Parrocchie del Decanato di Barano e Serrara Fontana	Maria SS. Madre della Chiesa (Sala Parrocchiale Flaiano)	giovedì 09/11/23 ore 20:30

Avvisi importanti per i fidanzati

si consiglia vivamente ai fidanzati di partecipare ai corsi con almeno un anno di anticipo sulla data del matrimonio (da concordare innanzitutto col parroco di uno dei due);

è opportuno iscriversi ai corsi che si tengono nelle parrocchie di residenza di uno dei due fidanzati o dove si frequenta di solito.

Iscrizione diocesana al percorso prematrimoniale

Sala POA (Via Mirabella) – Ischia Ponte: dal 10/10 al 31/10 ogni martedì ore 19:30 – 21:30

Sala Chiesa del Purgatorio – Forio: dal 12/10 al 03/11 ogni giovedì ore 19:30 – 21:30 e solo venerdì 03/11 dalle 19:30 alle 21:30

Info Ufficio Famiglia

Don Pasquale Trani, email: pasquale.trani@gmail.com
Consegu Raffaele M. e Antonio Di Leva, email: pastoralefamiliareischiadi@gmail.com

Attualità

“...Ero carcerato e siete venuti a farmi visita...”

(Mt 25,36)

Un gruppo di matti da legare, di una estemporanea parrocchia itinerante, domenica 1 ottobre, hanno varcato la soglia di ingresso del carcere di Poggioreale per animare la Messa che viene celebrata per i detenuti. Non una gita fuori porta, nemmeno un pic-nic; un viaggio, il cui intento era di portare una ventata di freschezza, accompagnati da un sacerdote con la stessa presunzione: portare qualche briciola di una Parola spezzata. Diciamocelo francamente, sono ladri, perché alla fine ci hanno derubati, tutti, prete compreso, di quei pochi spiccioli di certezza che avevamo in tasca. Siamo usciti più miseri di come siamo entrati e più poveri di quanto pensavamo di essere.

Avevamo l'arroganza di poter portare qualcosa. Ce ne siamo andati privi di tutto quello che non serve. L'ingresso del carcere affaccia in una dimensione parallela alla quotidianità, che è fatta di strada, di binari del tram, di gente che parla ad alta voce, talvolta in maniera scomposta; l'ingresso del carcere affaccia su un mondo di silenzi e labirinti di corridoi, dove i sordi chiavistelli, metalli che si aprono e chiudono, fanno da eco. In questo mondo, altro, l'abitudine o la rassegnazione sembra essere diventata normalità e sembra attraversare quei corridoi da sempre, lambire quei muri bianco sporco da una vita e qui i varchi di controllo, i metal detector, gli scanner e le divise con le mostrine che hanno perso la lucidità della prima volta che sono state attaccate, le facce dure da mascelle serrate d'ordinanza, che se non ce l'hai, non superi il concorso, sembrano essere parte dell'arredamento spartano della Casa Circondariale “Giuseppe Salvia”, altrimenti detta “Poggioreale”.

Entriamo con l'entusiasmo degli incoscienti, che al primo sbarramento ci si è smorzato in faccia e con lui anche metà sorriso. “Chiavi, zaino, marsupio, cellulare e tutto il resto lo lasciate qui”. La prima fredda, che ci aspettavamo, si intende, ma un conto è saperlo e

un conto è viverlo davvero. L'abbiamo immaginato come si guarda un film al portatile. Lo abbiamo vissuto come in un multisala, con il surround ed il 3D. Di quelli che non sai mai l'eco da dove arriva, se da dietro le spalle o dal pavimento, se da sopra la testa o da sotto la poltrona. E restiamo in piedi e quasi per uniformarci all'ambiente, anche un po' sugli attenti.

In punta di piedi, ci siamo rimasti fino alla



fine, come di chi sente l'imbarazzo di avere la possibilità di rimmetterlo fuori quel piede, a differenza di quelli che ci guardano ad occhi bassi, con la rassegnazione di averceli tutti e due i piedi dentro. E pure le scarpe. Ed anche il cuore.

Nella cappella del carcere, il prete ischitano, con addosso la sola cosa che è passata al controllo, il camice bianco, ha iniziato con “Buongiorno a tutti, io vengo dall'isola che è stata definita la più bella del mondo, generalmente dico messa per le persone per bene, voi siete i delinquenti e noi le persone per bene, giusto? nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”.

Se in sala prima c'era il freddo ora calava addirittura il gelo. Noi, i buoni, ci guardavamo con circospezione tentando di muoverci il meno possibile per non irritare la tensione che già tesseva la sua ragnatela, intrecciando i dubbi ai pregiudizi. Nelle orecchie come un suono di mazzanone che veniva dai corridoi

o forse dai banchi, (o forse era solo un picco pressorio che creava allucinazioni acustiche, chissà) ... e già immaginavamo i titoli sui giornali “Rivolta nel carcere per la provocazione di un prete”

Ma loro, i cattivi, non ci pensavano proprio, avevano le anime ricomposte con dei vestiti addosso come stessero sulle stampelle quando metti i panni ad asciugare bagnati, perché non puoi stirarli. Rassegnati e spenti, sguardi

bassi e vitrei, capo chinato a guardare per terra e ad aspettare la prossima pala di giudizio tirata addosso come fa la cazzuola quando schiaccia la calce sul muro da rifare.

I riti di introduzione, la liturgia della Parola, le canzoncine, tutto filava liscio e a breve saremmo sgattaiolati fuori e chi si è visto si è visto, la nostra buona azione l'avevamo fatta e arriverci e grazie.

Quel mazzanone, altrimenti detto scacciapensieri, che echeggia nelle campagne siciliane e che l'immaginario cinematografico associa al preludio di un'azione mafiosa, era ancora lì, con qualche semitono più basso,

che si sentisse che suonava e si vedesse che non c'era o c'era poco e noi stavamo per cadere nell'imboscata. Nell'agguato di Dio, come direbbe don Marco Pozza.

Già dalla prima lettura avremmo dovuto capirlo che Lui da qualche parte sarebbe andato a parare, ma noi eravamo i buoni, mica potevamo immaginare di essere co-destinatari di una vagonata di cubetti di ghiaccio in faccia? I cattivi erano quegli altri.

L'omelia incentrata sulla parabola dei due figli, poi, non solo non ci è venuta affatto in soccorso ma ha scardinato gli ormeggi e ci ha fatto del tutto naufragare, noi e loro, buoni e cattivi, su un'unica zattera di fortuna fatta di inconsistenti retaggi e si salvi chi può. Già, ma chi si salva? I buoni o i cattivi? “Cu 'nu sí te 'mpicce e cu 'nu no te spicce” Lo conoscete questo detto? A occhio e croce non mi sembrano venire dal Nord, no?”

Noi glielo abbiamo letto nel labiale mentre mormoravano –stu prevt è pazz-

Attualità

Continua da pag.9

“Voi avete fatto degli errori ma sapete sin da subito, che non siete la somma dei vostri errori. NON SIETE LA SOMMA DEI VOSTRI ERRORI”.

Altro giro di surf aggrappati maldestramente a un'onda che ci ha travolti tutti ancor prima di montare sulla tavola. Le schiene si sono rad-drizzate all'improvviso, i menti si sono alzati e gli occhi si sono aperti, le antenne drizzate e si dava inizio a un altro giro di giostra.

E' luogo comune pensare che chi sta qui dentro sia feccia, scarto di umanità, gente che merita di marcire in galera, in una cella di cui devono buttare le chiavi e tutto il resto degli impropri che scarichiamo addosso al nemico, al diverso, all'altro da noi.

Varcata la soglia si incrociano occhi, anime, solitudini che chiedono sommessamente, sapendo di non meritarselo, di incontrare, parlare, ristorarsi di quel nutrimento che il mondo non è stato in grado di dare, e che loro, tutto sommato e ormai, nemmeno chiedono più. Per la legge sono stati già condannati, la sentenza, passata in giudizio, qualche volta divenuta titolo esecutivo dopo i tre gradi di giudizio, è poca roba rispetto alla loro di condanna, a quella che, senza possibilità di appello, si sono già inflitti.

Noi ci siamo arrogati la pretesa di portare Cristo là dentro, e invece Lui era già lì che ci aspettava. Era Lui ad aspettare noi e in mezzo a loro. Ancora il prete: “La buona notizia è che Dio ci ama così come siamo e malgrado noi, per Lui siamo talmente preziosi che ha versato il sangue per ciascuno di noi, tutti, nessuno escluso”. Questa ha funzionato poco, noi che osservavamo, più di qualche sopracciglio alzato non abbiamo registrato.

“Solitamente io faccio le omelie alle brave persone” Eccolo di nuovo che incalza, caso mai quella di prima fosse sfuggita. Stavolta lo strumento di Dio, il sacerdote, l'ha sparata grossa. Altro che scacciapensieri, questa è una molotov. “Ed io che sono prete, che indosso il camice bianco, devo mantenere una facciata da persona per bene, sennò che prete sono? E il coro, gli accompagnatori, loro sì che sono persone per bene, giusto? Mica come voi delinquenti.” Abbiamo tremato e non è stato per i Campi Flegrei. “Cu 'nu sí te 'mpicce e cu 'nu no te spicce” lo ripete e la spiega “La parola del Vangelo di oggi parla dei due figli, uno che

è accondiscendente, l'altro che manifesta la sua libertà di disobbedire. Le parabole hanno una superficie e poi il doppio fondo, l'oltre. Chi dei due figli fa la volontà del Padre? Chi dei due manifesta la sua libertà di dissentire? E Noi come figli, viviamo per assecondare le aspettative o per essere liberi di esprimere la nostra vera natura? Esiste un Dio che ci ama così tanto che prima dell'obbedienza ci lascia la libertà di disobbedire.”

Ci domandiamo se riprenderà mai fiato quell'omino lì, sull'altare, consentendo anche a noi di smettere di stare in apnea. Niente.

“E così voi avete disobbedito, è vero, esprimendo, come avete imparato da chi ve lo ha insegnato, la libertà di decidere. Giusto o sbagliato che sia, tutti noi impariamo quel



che ci viene insegnato. Il mondo ci giudica, ci condanna, ci assolve, UNO solo ci aspetta e ci ama incondizionatamente, col niente che abbiamo, nell'inferno in cui stiamo.” Alle volte un NO ti leva dagli impicci, un SÌ, ti inchioda. Entrando qui, impari quanto vale la libertà e solo dopo che l'hai persa, impari che la normalità spesso è data per scontata mentre in molti di loro sognano una mezza giornata di noia, di pancia, di divano, in luogo di ritmi scanditi, l'ora d'aria, l'ora di dormire, l'ora di svegliarsi, l'ora di mangiare.

Loro i cattivi e noi i buoni, solo perché hanno fatto quello che spesso anche noi sogniamo di fare. E travestiamo la nostra ipocrisia da benismo.

“Ora voi siete liberi”, Ok - devono aver pensato - è totalmente fuori, forse si droga – “siete liberi perché non avete nulla da perdere, tanto state già in galera, da cosa dovete nascondervi ormai? Siete senza filtri e senza maschere, senza il necessario bisogno di apparire e senza lo

sforzo di non deludere nessuno. Perché avete perso tutto. In questo vuoto, in questa nudità LUI ci aspetta e tu, tu, tu ed anche tu, sei a un passo. Un passo da, un passo per.” Noi no. Noi abbiamo una reputazione ancora da mantenere, prima che ci si polverizzi.

Silenzio pensante, vista da questa prospettiva la loro dimensione assume un carattere diverso, quasi accettabile, glielo leggiamo negli occhi. Qualcuno mima un “apperò!”. Ma lui continua imperterrito ad affondare la lancia che però, a sto giro, trapassa anche noi.

“I pubblicani e le prostitute passeranno avanti perché accolgono Cristo e non devono difendere e mantenere una reputazione che hanno perso, come voi che oggi, qui, non avete nessuna maschera da mantenere. È per questa nudità che passeranno avanti a

chi come me, come loro, (guardando noi) si ritiene una persona corretta, per bene, integerrima. Avanti, a chi pensa di non commettere mai errori e che, per questo, non potrebbe essere più distante di così da Dio. Con la parola del Vangelo di oggi vi consegno anche la memoria del buon ladrone. In realtà, la traduzione è sbagliata, non è stato mai buono e nemmeno solo ladrone. Era proprio un criminale, un assassino, un delinquente incallito, non ha mai fatto il battesimo, né la prima comunione né gli è mai passato per la testa di avvicinarsi ai Sacramenti, eppure è l'unico di cui abbiamo certezza - perché ce lo dice proprio Gesù - che è andato in Paradiso, da Santo. Era un lestofante, peggio di voi, e il Signore, inchiodato sulla croce, lo ascoltò e sentì il suo ravvedimento -oggi sarai con me nel Regno dei Cieli-. Quel criminale aveva preso coscienza della sua piccolezza e si era affidato a Gesù, rimettendo a Lui tutti i suoi peccati”. “E si è rubato pure il Paradiso”.

Risate fragorose e applausi affatto timidi hanno smorzato la tensione, allentato i condizionamenti e annientato i pregiudizi. Stiamo sulla stessa barca in mezzo alla tempesta della vita; più leggeri diventiamo e più possibilità ci sono di salvezza. A momenti però evaporiamo del tutto.

Quando don Carlo, strumento di un Dio che sorprende sempre, ha deciso di far rinnovare le promesse battesimali, ha chiesto ai detenuti di voltarsi verso la porta. Così, d'emblée. Qualcuno tra noi benpensanti ha sospettato

Continua a pag.11

Attualità

Continua da pag. 10

che volesse metterli in castigo, faccia al muro. Le rinunce al peccato, alle seduzioni del male, a satana, origine e causa di ogni peccato, lo strumento di Dio ha voluto che fossero rivolte e veicolate all'esterno, al mondo fuori, a quello degli uomini e loro, i detenuti, dovevano proprio volerla questa rinuncia, guardando verso la porta, indirizzando corpo, mente, cuore a quel NO. Nel dubbio, ci siamo voltati pure noi verso quella porta che dà sul mondo fuori, non si può mai sapere.

Poi li ha fatti girare verso il crocifisso, di legno, altezza uomo, perché potessero vederlo tutti, né troppo piccolo, visibile a pochi, né troppo grande da sembrare irraggiungibile. Con il "faccia a faccia" con Lui, che si è fatto carne e uomo come noi, hanno fatto la professione di fede. Credo in un solo Dio e lo hanno guardato negli occhi, finalmente. E noi lì nel tiro incrociato tra loro e Lui a cercare di entrare almeno di sguincio in quell'atto di fuoco e d'amore, di occhi negli occhi.

C'è stato un canto, che avevamo preparato, scegliendolo, con cura, tra tanti: "Io sono qui" dei Nuovi Orizzonti. È piaciuto talmente tanto che dopo la comunione hanno voluto risentirlo. Abbiamo immaginato che la parte che più toccava le loro recuperate profondità potesse essere **"Guardami, son io, non temere, spezzerò per te tutte le catene, tornerai a volare, tornerai da me, Io sono qui e non ti lascio mai"**.

Volevamo, con questo canto, offrire una domanda aperta, qualcosa a cui pensare di sera. Loro avevano pronta già la risposta e hanno rilanciato con il messaggio di un Cristo vivente che parla a loro ma anche a noi con la "Ballata del perdono", chitarra scordata e ritmo di mani battute in dialetto napoletano, **"Guardando negli occhi tutta quella gente, diventava buono pure o' malamente"**, **"affianco sulla croce, condannato insieme a me, si sentì una voce, non ti scordar di me, guardando mi girai e gli dissi oggi starai con me in paradiso"**. Gesù che parla, Gesù che chiede, Gesù che risponde.

Gesù che aspetta. Loro, noi, proprio in quel posto che consideravamo l'inferno, nudo, infreddolito, in penombra, come di chi resta senza la carezza di una mamma prima di spirare. In quel coacervo di varie umanità aspettava noi per smascherarci delle nostre ipocrite certezze, loro per restituire autenticità e preziosità dimenticate. Chi ha letto le Letture non ha retto lo sguardo di chi chiede Acqua che

disseta, non quella che dà il mondo ma quella a cui loro, noi, tutti, aneliamo desideriamo: l'acqua di Sorgente, la sola che può togliere quella sete e fame di aria pulita. Ognuno di noi è prigioniero, detenuto, incatenato. Solo che loro ne sono la prova, noi quella prova, la nascondiamo dentro a tutti gli alibi che ci creiamo.

Loro sono quelli che sapendo di essere in debito, quando ricevono una visita, una sorpresa inaspettata, qualcosa che smuove loro l'anima, tanto da farli commuovere, vengono conquistati con poco, perché non se l'aspettano, sono quelli del "tanto ormai", del "si muore lentamente". Sono quelli però a cui il Signore piace rilanciare, aumentare la posta, sapendo che se hai perduto tutto, qualunque cosa arriva è un dono. Prezioso. Immenso.

Dopo l'omelia, ricca di contenuti, lucciole alle



quali puntare nelle notti più buie, c'è stato l'accenno alla Santa del giorno, Teresa di Lisieux e un aneddoto li ha definitivamente rapiti, a loro, ma pure a noi, per la straordinaria coincidenza.

Un detenuto era stato condannato a morte, Teresa ne ebbe notizia e pregò incessantemente, con fervore, per il suo ravvedimento e la sua anima. Qualche giorno dopo da un giornale, "La Croix" lesse del condannato, Pranzini, **"Pranzini non si era confessato, era salito sul patibolo e stava per passare la testa nel lugubre foro, quando a un tratto, colto da un'ispirazione improvvisa, si volta, afferra un Crocifisso che il sacerdote gli presentava e bacia per tre volte le piaghe sacre... in Cielo ci sarà più gioia per un solo peccatore che fa penitenza che per 99 giusti che non hanno bisogno di penitenza!"**

"Nella giornata dedicata alla Santa delle rose avevo in animo di portare una rosa ciascuno, come sempre faccio dove celebriamo la messa a Ischia." Riprende il nostro Sacerdote. "Per

motivi di sicurezza non mi è stato permesso." Uno di loro, vincendo la remora, ha rotto il silenzio "nessuno mai ha avuto questa delicatezza, a noi basta questo, che l'abbiate pensato ed è come se oggi le rose fossero piovute dal cielo". Gli addii, specie quelli dopo che sei stato bene, non piacciono a nessuno e chi dice il contrario mente. La nostalgia aleggiava nell'aria, la Messa stava per terminare e negli occhi di chi forse per la prima volta non avrebbe voluto terminasse mai, c'era già la malinconia. "non perdetevi la speranza, non lasciatevi sedurre dalla tentazione che vi autorizza a sentirvi dei falliti e che vi fa credere che non ce la farete mai, tutti nasciamo originali, qualcuno – come diceva il Beato Acutis – muore fotocopia. Restate originali. La speranza è una virtù teologale, un dono di Dio. La virtù del demonio, invece è la disperazione: non accettate mai questo dono perché il giorno in cui cederete a questa lusinga, inizierete a morire lentamente (cit. Martha Medeiros)." Un'altra boccata di ossigeno prima di allontanarci gli uni dagli altri.

La sorpresa inaspettata degli applausi scroscianti, delle lacrime che scendevano, degli occhi aperti e accesi, hanno quasi calamitato la discesa del sacerdote dall'altare che ad uno ad uno, fermi e composti nei banchi, li ha salutati, chi con una stretta di mano, chi con un abbraccio, chi con uno sfogo in un orecchio, chi accogliendo sulla sua spalla lacrime mai piante fino ad ora.

Uno tsunami dello Spirito, un ribaltamento di coordinate, un attraversamento di dimensioni e livelli che in quei doppiofondi delle parabole, non sai mai a che profondità puoi arrivare. Tra noi il silenzio, ammutoliti. Loro volevano condividere, testimoniare, raccontare. Il sorriso ci è stato ridato da un detenuto quando ha voluto dirci che in occasione della visita del Papa al carcere di Poggioreale, è stata una fortuna essere stato arrestato, se no il Santo Padre sarebbe venuto a Napoli e lui non lo avrebbe visto.

Tornando a Ischia ci siamo detti che sarebbe auspicabile che il carcere diventasse un luogo che affianchi alla detenzione anche la rieducazione, dove la libertà che si riacquista sia agognata in maniera consapevole e utilizzata con l'accortezza di chi riceve un dono, unico, originale, non riproducibile. Non si può più sprecare un'occasione del genere. Nessuno deve farlo, a partire da noi, che siamo già fuori o non ancora dentro.

Attualità

MEDIO ORIENTE

Spiegare la guerra ai bambini

«Credo che il tema grande per i bambini sia la loro incapacità di comprendere il fatto che, in un mondo apparentemente ultra protetto, ultra sicuro, dove ci sono tantissime opportunità e vengono invitati ad avere vite perfette, accendono il televisore e arriva questa parola di totale sconfitta dell'idea di sicurezza, protezione, progresso con cui un bambino guarda la dimensione del domani» dice Alberto Pellai, medico e psicoterapeuta

Come entra il tema della guerra nella vita dei bambini?

Ilaria Dioguardi*
Con due registri. Uno è il senso di vulnerabilità, di fragilità. La notizia dei bambini uccisi, decapitati sono oggettivamente spaventanti, è come se fosse un orrore reificato come reale nella vita di un bambino. Com'è possibile che i bambini, che dovrebbero essere tutelati, protetti, tenuti al sicuro vengono massacrati? Le immagini evocate sono terribili. Il secondo registro è che, dentro alla narrazione mediatica di questi eventi, c'è una sorta di vividezza di attualizzazione del "qui ed ora": più sono piccoli i bambini e più non riescono a geolocalizzare o relativizzare. La guerra in Medio Oriente è un evento che sta in un luogo particolarmente complesso, che ha dentro vicende complesse. Tutto quello che noi adulti sappiamo, i bambini né lo sanno né riescono a pensarlo. Quando sentono guerra, morte, case distrutte è come se i loro alfabeti degli affetti, del senso di sicurezza e protezione venissero spazzati via. La guerra è una minaccia che, quando arriva, fa fuori tutto e non lascia più nessun genere di sicurezza. Questo per un bambino vuol dire perdere un po' i riferimenti.

Ci sono bambini che chiedono se la guerra in Ucraina sia finita, ora che è scoppiato il conflitto in Medio Oriente: una guerra è incomprensibile, ma due sono veramente troppe da sopportare. Chi la sera ha paura e non riesce a dormire. Come possiamo insegnare ai bambini a convivere, nella loro quotidianità, con le notizie della guerra che, per forza di cose, ascoltano e vedono? Per molti bambini il problema grande è proprio l'addormentamento la sera. Al mattino i bambini si svegliano sicuri, la sera molti fanno fatica, chiedono "la guerra verrà anche qui? Ci saranno i soldati nella nostra città?". Più vedono e sentono notizie della guerra, più questa

minaccia entra dentro di loro come una nube grigia che non riescono a soffiare via.

Come si potrebbe dare ai più piccoli le notizie con i contenuti più adatti e nei modi giusti?

Bisogna fare tutte quelle integrazioni cognitive, che non possono fare da soli. Bisogna dire loro che è una cosa che c'è, che sentiremo raccontare, però non c'è qui e non ci sarà qui. È in un luogo ben preciso del mondo, a migliaia di chilometri da noi, che è da sempre un luogo molto travagliato. È importante, come prima cosa, dare la percezione del fatto che la guerra che sta avvenendo non intacca il senso di protezione all'interno della nostra comunità, far notare loro che, se andiamo in giro, non vediamo soldati a difendere e non dobbiamo ricorrere a precauzioni particolari. Dobbiamo sottolineare che, purtroppo, per chi è là, è un evento terribile, ma noi qua non solo non siamo in guerra, ma non abbiamo nessuna premessa che ci fa dire che qua arriverà la guerra. Diciamo ai più piccoli che siamo in un territorio che ha la fortuna di vivere in una condizione di forte stabilità.

La guerra in Medio Oriente, rispetto a quella in Ucraina, è percepita in modo diverso dai bambini?

Per l'Ucraina c'era il discorso dell'accoglienza dei rifugiati e degli aiuti da inviare alla popolazione, che si poteva fare e si poteva raccontare ai bambini. Quello che sta accadendo in Medio Oriente è una questione di affari internazionali, non c'è

un tema di solidarietà che viene messo in gioco, essendo Israele e tutto quel territorio molto autonomo sotto tutti i punti di vista. Anzi, quello che accade è che gli israeliani che sono qua prendono gli aerei e vanno là. A un bambino che appartiene a una famiglia religiosa, i genitori possono dire di pregare per la pace, oppure dire loro che possiamo essere costruttori di pace: questo rimane il tema grande su cui lavorare con i bambini. Ognuno di noi che non è in guerra, ogni giorno, ha l'occasione di accendere e spegnere mille guerre, piccole, quotidiane. Il tema è quello del conflitto, del ruolo che ognuno di noi ha dentro i conflitti. Ognuno di noi è come una goccia che, nel grande mare del mondo, ci mette il suo per avere una mentalità di pace o una mentalità di guerra.

*Vita.it



Memoria

“VAJONTS23”

A sessant'anni dalla tragedia la memoria corale in 150 teatri

Quella sera, il 9 ottobre 1997, da un sito decisamente improprio per uno spettacolo teatrale, nei pressi della diga del disastro del Vajont, nel versante riempito dalla frana, Marco Paolini squarciò un velo. Davanti ad un pubblico che si riparava dal freddo, in diretta su Raidue, rappresentò “Il racconto del Vajont”, conosciuto anche come “Vajont 9 ottobre '63 – Orazione civile”, il monologo teatrale che aveva lanciato nel 1993, a trent'anni dalla caduta di quella frana che aveva davanti. Con l'aiuto di una lavagna spiegò, finalmente, agli italiani la storia del Vajont, quali furono le omissioni, le forzature, le bugie e le responsabilità che generarono quella disgrazia. Un evento che ridiede dignità e fiducia ai cittadini e alle comunità colpite, stravolte.

Paolini, cosa ha rappresentato per lei, come cittadino e come uomo di teatro, quello spettacolo del 1993, poi proposto in televisione nel 1997?



Per me la storia del Vajont voleva dire restituire giustizia a chi non l'aveva avuta. E in fondo anche mettere me stesso alla prova, perché anch'io avevo “archiviato” quella storia come un disastro naturale. Quindi è stato molto importante per me raccontare la sofferenza, l'ingiustizia, dire i nomi dei colpevoli. Trent'anni dopo, del Vajont sappiamo molto di più. Giustizia è stata fatta, la memoria è stata ricostruita.

Nel sessantesimo anniversario un nuovo spettacolo, perché?

Nel 1997 erano passati 34 anni dal disastro. Adesso, sono 60. Cos'è cambiato? Noi non siamo gli stessi. È passata una generazione, ma non è solo questione anagrafica. Da alcuni



anni ho cominciato a studiare i report sul clima, a leggere i libri di chi prova a narrare ciò che stiamo vivendo, a misurare le strategie del negazionismo prima e del populismo poi nel cavalcare i luoghi comuni che contrastano il quadro scientifico, giustificando un'inerzia diffusa alla transizione ecologica. A ogni catastrofe sentiamo ripetere parole che non servono a impedirne altre.

Stavolta è una proposta assai diversa. Come è stata pensata?

La storia del Vajont è stata anche una catena di errori. E racconta non solo ciò che è accaduto sessant'anni fa, ma quello che potrebbe accadere a noi su scala diversa, in un tempo assai più breve. Dunque, oggi quello che chiediamo con questa occasione, è di riflettere sugli errori più che sulle colpe. E di riflettere ragionando sulla complessità delle storie di tutto il nostro Paese. Per questo è un Vajont con la “esse”, al plurale, perché le situazioni di fragilità idrogeologica dell'Italia e le nuove situazioni di siccità a cui la crisi climatica ci espongono richiedono anche al mondo del teatro, dell'arte in generale, di occupare un ruolo civile, di “colla sociale” tra i cittadini. È questo il senso del coro che noi abbiamo messo in campo per il 9 ottobre 2023, una partitura suonata, eseguita, narrata, detta da centinaia di artisti in tante parti di questo Paese in contemporanea. Un coro che chiama i cittadini senza fornire loro delle risposte tecniche, senza indicazioni politiche su che cosa bisogna fare. Non compete a noi la direzione politica. Ma ci compete rimettere i cittadini in una presenza attiva di quella che noi chiamiamo Prevenzione civile. Quindi un ruolo prepolitico del teatro, rispetto al quale però la politica oggi non è in grado di rispondere, perché divisiva. Dunque noi abbiamo bisogno di ricostruire questo tessuto, e storie come quella del Vajont ci aiutano a rimettere insieme le persone. Le altre storie

dobbiamo imparare a raccontarle.

VajontS 23 non è un testo rigido, ma il canovaccio su cui ogni singolo regista o attore o gruppo di teatranti svilupperà liberamente il proprio Vajont personale, chi portando in scena il copione integrale, chi scegliendo alcune parti da alternare a musiche, danze, testimonianze, chi legandolo alle altre “tragedie annunciate” dal 1963 a oggi: in Toscana l'alluvione di Firenze del '66, in Piemonte la mortale esondazione di Po e Tanaro nel 1994, in Campania la frana di Sarno del '98 o di Ischia dell'anno scorso, in Alto Adige il collasso della Marmolada del 3 luglio 2022... Oltre ai famosi nomi dello spettacolo e della cultura, partecipano compagnie amatoriali, scuole, parrocchie, gruppi di lettura, giovani e anziani in dialogo, comunità di non professionisti. «Il testo originale è stato asciugato dal regista Marco Martinelli, che ha tolto i miei riferimenti personali per renderlo plausibile in bocca ad altri attori e proporlo come base: i ruoli ora sono sei, tre cori, due narra-



tori e il corifeo, ma ogni teatro fa a modo suo – ci spiega Paolini –. Se ciascuno raccontasse la storia del suo territorio avrebbe già un significato, ma farlo tutti in contemporanea diventa il segnale che il teatro si assume un potente ruolo di prevenzione civile». Perché, se nel momento dell'emergenza «serve la Protezione civile, servono i volontari che spalano il fango, finita l'emergenza la crisi resta», pronta a colpire di nuovo. Ogni volta pensiamo di aver appreso la lezione, poi la scordiamo fino ai prossimi morti, «allora il teatro accetta la sfida e si pone come il soggetto al quale guardare per mettere insieme le persone e imparare dagli errori. E il Vajont è una storia-maestra di errori fatali».

Il pane, una lunga storia

Dagli Ittiti ai giorni nostri, passando per il Cenacolo

Il valore simbolico del pane, altissimo per noi cristiani grazie all'Eucarestia, non nasce con il cristianesimo. Per esempio, la produzione del grano in Anatolia (nell'odierna Turchia) risale a 10.000 anni a. C. e le popolazioni di quei territori lo macinavano e facevano il pane sin dal Neolitico, cioè dal 8.000 a. C. Il grano e il pane erano considerati sacri in Mesopotamia e gli Ittiti, popolazione dell'Anatolia, producevano oltre 150 tipi di pane.

Nel padiglione della Turchia ad EXPO Milano 2015 c'era un'interessante mostra dal titolo: **"Il pane & il grano"**, che raccoglieva dipinti e bassorilievi dedicati proprio alla storia secolare di questi prodotti. Ad esempio, un bassorilievo ritrae tre donne ittite che camminano durante una processione religiosa con in mano delle spighe di grano (IX sec. a. C.). In un altro bassorilievo è rappresentata una festa in onore di una nobile coppia ittita. I due sposi sono ritratti a tavola e hanno in una mano un calice di vino e nell'altra una pagnotta.



Pane e vino: alimenti simbolo di tante civiltà, simbolo della capacità umana di attuare un complesso e sofisticato procedimento produttivo, grazie al quale si utilizzano processi esistenti in natura (la fermentazione, la lievitazione), guidandoli, controllandoli, calibrandoli con sapienza, per ottenere prodotti d'eccellenza da ingredienti semplici.

Il lavoro che porta al pane è davvero lungo e laborioso. Bisogna arare la terra, prepararla ad accogliere il seme. Poi si semina, si attende che cresca la pianticella, guardando il cielo, temendo le alluvioni, la grandine. Poi



si raccoglie, si batte, si trebbia. I chicchi vengono macinati: ecco finalmente la farina, che bisogna conservare in luoghi adatti, asciutti. E finalmente la si impasta, con il lievito e l'acqua. Lentamente, magicamente la pasta cresce: al momento giusto, la si mette nel forno, alla giusta temperatura, per il tempo necessario. Ecco il pane!

Non ci pensiamo abbastanza, noi che andiamo dal panettiere.

Quanto lavoro c'è dietro, quanta sapienza antica: certo aiutata oggi dai macchinari, ma senza l'uomo che sa dosare, che sa calibra-



re qualità e quantità, il prodotto finale non sarebbe così squisito. Capiamo perché un tempo buttare via il pane vecchio fosse considerato un sacrilegio, un disprezzo verso un bene così prezioso, frutto di un lungo e faticoso lavoro. Il pane avanzato veniva riutilizzato in tanti modi, dando vita a piatti tra l'altro gustosi e ancora oggi apprezzati: la

ribollita, la panzanella, la pappa col pomodoro.

Al pane **Sant'Agostino** ha dedicato un sermone: *«Questo pane racconta la vostra storia. E' spuntato come grano nei campi, la terra l'ha fatto nascere, la pioggia l'ha nutrito e l'ha fatto maturare in spiga. Il lavoro dell'uomo l'ha portato sull'aia, l'ha battuto, ventilato, riposto nel granaio e portato al mulino. L'ha macinato, impastato e cotto in forno. Ricordatevi che questa è anche la*



vostra storia. Voi non esistevate e siete stati creati. Vi hanno portati nell'aia del Signore, siete stati trebbiati dal lavoro dei buoi: così chiamerei i predicatori del Vangelo. Nell'attesa di diventare catecumeni eravate come grano conservato nel granaio. Poi vi siete messi in fila per il battesimo. Siete stati sottoposti alla mola del digiuno e degli esorcismi. Siete venuti al fonte battesimale. Siete stati impastati e siete diventati un'unica pasta. Siete stati cotti nel forno dello Spirito Santo e realmente siete diventati il pane di Dio».

Pietro Crisologo invece usa la metafora del pane riferendola a Gesù: *«Seminato nella Vergine, fermentato nella carne, impastato nella passione, cotto nel forno del sepolcro, condito nelle chiese che ogni giorno distribuiscono ai fedeli il cibo celeste.»*

Questi Padri della Chiesa usano immagini di immediata comprensione per i loro uditori: il pane era cibo quotidiano, aveva grande valore nutritivo ma anche simbolico.

«Questo è il mio corpo»: Gesù non ha certo scelto a caso quell'alimento.

**Pane&Focolare*

Focus Ischia

“Cuori ardenti, piedi in cammino”

“A tutti i cercatori del tuo volto mostrati, Signore; a tutti i pellegrini dell'assoluto, vieni incontro, Signore; con quanti si mettono in cammino e non sanno dove andare, cammina Signore; affiancati e cammina con tutti i disperati sulle strade di Emmaus; e non offenderti se essi



non sanno che sei tu ad andare con loro, tu che li rendi inquieti e incendi i loro cuori; non sanno che ti portano dentro: con loro fermati, poiché si fa sera e la notte è buia e lunga, Signore. Amen” (Turolfo)

Si è tenuto martedì scorso 10 ottobre, presso la cappella dell'ospedale Rizzoli, un momento di preghiera. Un'ora di adorazione silenziosa in preparazione alla GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2023, alla presenza del direttore dell'ufficio missioni della diocesi, di don Antonio Scala e del cappellano don Antonio Mazzella.

Sabato 7 ottobre un gruppo di fedeli della parrocchia San Leonardo Abate di Panza si è recato a Ischia Ponte per visitare, tra l'altro, il MUDIS - Museo Diocesano di Ischia, con il suo splendido fronte di sarcofago paleocristiano, il prezioso reliquiario del braccio di S. Andrea e gli altri suoi tesori.



20 ottobre 2023
 Forio, Cinema delle Vittorie
 dalle 10.30 alle 17.00
 EVENTO APERTO AL PUBBLICO



**FORIO
 PREVENTION DAY**



GIORNATA DI SENSIBILIZZAZIONE
 PER LA PREVENZIONE ONCOLOGICA

PROGRAMMA DELLA GIORNATA

Ore 10.30 Saluti del Sindaco, dott. Stanislao Verde, e dell'assessore alla Sanità, dott.ssa Angela Albano

Ore 10.45 proiezione del cortometraggio *LA SCELTA* - a seguire, incontro con **Cristina Donadio**

Ore 11.15 *Il salotto della prevenzione* - a cura del **prof. Giacomo Carteni** (già primario Oncologia Medica Ospedale Cardarelli, professore università Vanvitelli di Napoli)
 Presentazione del Progetto *Kerubin*
 Prevenzione e territorio - costruzione di una rete sinergica

Ore 11.45 *"Pillole di prevenzione"* - contributi del **prof. Aldo Filosa** (già responsabile della Microcitemia e Malattie Rare Ospedale Cardarelli di Napoli), e della **dott.ssa Maria Lanzillo** - specialista in nutrizione oncologica (Ospedale Cardarelli di Napoli)

Ore 15.00 *Il salotto della prevenzione* - a cura del **prof. Giacomo Carteni**
 Tempi e strumenti della prevenzione, la sinergia tra strutture sanitarie, prevenzione e territorio

Ore 15.30 *"Pillole di prevenzione"* - gli specialisti rispondono alle domande del pubblico
 Interventi del **dott. Maurizio Matarese** (specialista in oncologia - ospedale Rizzoli di Ischia), della **dott.ssa Maria Lanzillo** e del **prof. Aldo Filosa**

CONCLUSIONI a cura del **prof. Carteni**

in collaborazione con




La teologia risponde

I SACRAMENTALI

Non mezzi magici, ma strumenti di Grazia

L'efficacia dei sacramentali dipende dalla fede e dalla disposizione del fedele che li utilizza

Si chiamano sacramentali i sacri segni istituiti dalla Chiesa il cui scopo è di preparare gli uomini a ricevere il frutto dei sacramenti e di santificare le varie circostanze della vita. Il catechismo della Chiesa cattolica ricorda che fra tutti i sacramentali, le benedizioni occupano un posto importante. Esse comportano ad un tempo la lode di Dio per le sue opere e i suoi doni, e l'intercessione della Chiesa affinché gli uomini possano usare i doni di Dio secondo lo spirito del Vangelo. Mentre i sacramenti, come il Battesimo o l'Eucaristia, sono istituiti direttamente da Cristo e conferiscono la grazia in modo efficace, i sacramentali sono istituiti dalla Chiesa come mezzi di santificazione e di preghiera. I sacramentali possono assumere diverse forme, ad esempio possono essere oggetti benedetti che fungono da segni esteriori di devozione. Questi possono includere medaglie, croci, acqua benedetta, candele, rosari, immagini sacre, crocifissi e altre icone religiose. L'uso di questi oggetti può aiutare i fedeli a concentrarsi nella preghiera, a ricordare la presenza di Dio e a invocare la sua protezione e intercessione. Alcuni sacramentali prevedono riti o celebrazioni specifiche, come il segno della croce, l'imposizione delle mani, il gesto dell'incensazione o la benedizione di una persona o di un oggetto. Questi gesti sacramentali sono compiuti da un sacerdote o un diacono e servono a invocare le benedizioni di Dio e a santificare la situazione o la persona coinvolta. Alcuni sacramentali consistono in preghiere specifiche approvate dalla Chiesa, come la recita del Rosario, la Via Crucis o le litanie dei santi. Queste preghiere sono particolarmente importanti per la loro efficacia spirituale e sono spesso associate a una benedizione formale da parte di un ministro ordinato. L'uso dei sacramentali

non conferisce la grazia in modo automatico o esclusivo come avviene con i sacramenti, ma è inteso ad aprire il cuore dei fedeli alla presenza di Dio, a promuovere la devozione e a favorire la crescita spirituale. L'efficacia dei sacramentali dipende dalla fede e dalla disposizione del fedele che li utilizza. Quando si afferma che i sacramentali conferiscono una grazia spirituale speciale, si intende che questi oggetti, gesti o preghiere della Chiesa hanno il potere di suscitare e favorire la grazia divina nella vita dei fedeli. Sebbene la natura e l'efficacia della grazia sacramentale siano diverse da quella dei sacramenti, entrambi sono mezzi di santificazione messi a disposizione dalla Chiesa. La grazia spirituale è l'azione divina che opera nella vita dei credenti, li santifica e li aiuta a crescere nella vita di fede. Attraverso i sacramenti, come il Battesimo o l'Eucaristia, la grazia è conferita in modo efficace e sacramentale, cioè con un'efficacia intrinseca stabilita da Cristo stesso. Occorre tener presente che i sacramenti sono istituiti da Cristo stesso e conferiscono la grazia in modo diretto ed efficace, indipendentemente dalla fede o dalla santità del ministro o del ricevente. I sacramentali, invece, sono istituiti dalla

Chiesa, agendo sotto la guida dello Spirito Santo, e la loro efficacia deriva dalla preghiera della Chiesa e dalla disposizione del fedele. Essi predispongono alla grazia e aprono il cuore alla ricezione della grazia, ma la loro efficacia dipende sempre dalla fede e dalla disposizione del fedele. Quando un fedele utilizza un sacramentale con fede, devozione e disposizione spirituale, può sperimentare diversi benefici spirituali. I sacramentali non sono mezzi magici o automatici di grazia, ma piuttosto strumenti che aiutano a predisporre il cuore dei credenti all'azione di Dio e a vivere in comunione con Lui.

*Sir



SPORTELLO AMICO **CENTRO ASCOLTO MEDICO**

ISCHIA Via Mirabella n.7 (di fronte al "Bar la Violetta" ex sala Poa)

FORIO Via S. Antonio Abate n.26 (presso ufficio parrocchiale S. Sebastiano)

Info e prenotazioni

ISCHIA 081/4617859 - 349/6483213
FORIO 081/997372 - 392/4981591

Paolo Morocutti*

Conseguenze dell'ingratitude

Nella parabola dei vignaioli omicidi Papa Francesco ha voluto evidenziare, durante l'Angelus, il grave peccato dell'ingratitude: «Il padrone di un terreno vi ha piantato una vigna e l'ha ben curata; poi, dovendo partire, la affida a dei contadini. Al momento della vendemmia, manda i suoi servi a ritirare il raccolto. Ma i contadini li maltrattano e li uccidono; allora il padrone manda suo figlio, e quelli uccidono perfino lui. Come mai? Che cosa è andato storto? C'è un messaggio di Gesù in questa parabola. ... nella mente dei contadini si sono insinuati pensieri *ingrati e avidi*. Guardate che alla radice dei conflitti c'è sempre qualche ingratitude e i pensieri avidi, possedere presto le cose. "Non abbiamo bisogno di dare nulla al padrone. Il prodotto del nostro lavoro è solo nostro. Non dobbiamo rendere conto a nessuno!". Così è il discorso di questi operai. E questo non è vero: dovrebbero essere riconoscenti per quanto hanno ricevuto e per come sono stati trattati. Invece l'ingratitude alimenta l'avidità e cresce in loro un progressivo senso di ribellione, che li porta a vedere la realtà in modo distorto, a sentirsi in credito anziché in debito con il padrone che aveva dato loro da lavorare. Quando vedono il figlio, arrivano addirittura a dire: «Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!». E da agricoltori diventano assassini. È tutto un processo. E questo processo tante volte succede nel cuore della gente, persino nel nostro cuore. Con questa parabola, Gesù ci ricorda cosa succede quando l'uomo si illude di farsi da sé e dimentica la gratitudine, dimentica la realtà fondamentale della vita: che il bene viene dalla grazia di Dio, che il bene viene dal suo dono gratuito».

ella parabola dei vignaioli omicidi Papa Francesco ha voluto evidenziare, durante l'Angelus, il grave peccato dell'ingratitude: «Il padrone di un terreno vi ha piantato una vigna e l'ha ben curata; poi, dovendo partire, la affida a dei contadini. Al momento della vendemmia, manda i suoi servi a ritirare il raccolto. Ma i contadini li maltrattano e li uccidono; allora il padrone manda suo figlio, e quelli uccidono perfino lui. Come mai? Che cosa è andato storto? C'è un messaggio di Gesù in questa parabola. ... nella mente dei contadini si sono insinuati pensieri *ingrati e avidi*. Guardate che alla radice dei conflitti c'è sempre qualche ingratitude e i pensieri avidi, possedere presto le cose. "Non abbiamo bisogno di dare nulla al padrone. Il prodotto del nostro lavoro è solo nostro. Non dobbiamo rendere conto a nessuno!". Così è il discorso di questi operai. E questo non è vero: dovrebbero essere riconoscenti per quanto hanno ricevuto e per come sono stati trattati. Invece l'ingratitude alimenta l'avidità e cresce in loro un progressivo senso di ribellione, che li porta a vedere la realtà in modo distorto, a sentirsi in credito anziché in debito con il padrone che aveva dato loro da lavorare. Quando vedono il figlio, arrivano addirittura a dire: «Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!». E da agricoltori diventano assassini. È tutto un processo. E questo processo tante volte succede nel cuore della gente, persino nel nostro cuore. Con questa parabola, Gesù ci ricorda cosa succede quando l'uomo si illude di farsi da sé e dimentica la gratitudine, dimentica la realtà fondamentale della vita: che il bene viene dalla grazia di Dio, che il bene viene dal suo dono gratuito».

San Francesco d'Assisi rendeva grazie a Dio per tutto, anche quando il male si accaniva contro di lui, per questo, prima della sua morte che sentiva ormai prossima, volle ringraziare il Signore componendo il "Cantico delle creature". Per questo disse: «Ogni giorno usiamo delle creature e senza di loro non

dico anche questo: se sarete ingrati verso i benefici di Dio e ritornerete al vomito, il flagello si rinnoverà, si raddoppierà la pena e infierirà su di voi un'ira più terribile". Alla sua esortazione, gli abitanti fecero penitenza e da allora cessarono le stragi, si dispersero i pericoli, lupi e grandine non fecero più danni.

Anzi, fatto ancor più notevole, se capitava che la grandine cadesse sui campi confinanti, come si avvicinava al loro territorio là si arrestava oppure deviava in altra direzione. Osservò la grandine, osservarono i lupi la convenzione fatta col servo di Dio né più osarono violare le leggi della pietà, infierendo contro uomini che alla pietà si erano convertiti, ma solo fino a quando costoro restarono fedeli ai patti promessi e non trasgredirono, da empì, le piissime leggi di Dio. Dobbiamo, dunque, considerare con pio affetto la pietà di quest'uomo beato, che fu così meravigliosamente soave e potente da domare gli animali feroci, addomesticare quelli selvatici, ammaestrare quelli mansueti, indurre all'obbedienza i bruti, divenuti ribelli all'uomo dal tempo della prima caduta. Questa è veramente la pietà che, stringendo in un solo patto d'amore tutte le creature, è utile a tutto, avendo la promessa della vita presente e della futura" (FF 1159).



possiamo vivere, e in esse il genere umano molto offende il Creatore. E ogni giorno ci mostriamo ingrati per questo grande beneficio, e non ne diamo lode, come dovremmo, al nostro Creatore e datore di ogni bene» (FF 1592). A tale riguardo nelle FF c'è un episodio esemplare: "Gli abitanti di Greccio, quando egli dimorava in quell'eremo, venivano vessati da molteplici malanni: branchi di lupi rapaci divoravano non soltanto gli animali, ma anche delle persone; la grandine regolarmente ogni anno devastava campi e vigne. A quella gente così sfortunata l'araldo del santo Vangelo disse, perciò, durante una predica: "A onore lode di Dio onnipotente, mi faccio garante davanti a voi che tutti questi flagelli scompariranno, se mi presterete fede e se avrete compassione di voi stessi, cioè se, dopo una confessione sincera, vi metterete a fare degni frutti di penitenza". "Però vi pre-



**TANTI
AUGURI A...**

Don Luigi TRANI,

nato il 16 ottobre 1966

Diacono Agostino DI LUSTRO,

nato il 20 ottobre 1948

Kaire

Il settimanale di informazione
della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo
Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com
Progettazione
e impaginazione:
Gaetano Patalano

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kaïrosonline.it

FISC

Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Commento al Vangelo

15 OTTOBRE 2023

Mt 22,1-14

Invito alla gioia!

Con un sincronismo perfetto queste parabole in questo mese sono coincise con la vendemmia, con l'inizio dell'autunno. La parabola di questa domenica parla di una festa, una festa data da un re. Se la vigna ricorda la fatica e la gioia della vendemmia, la festa è qualcosa che abbiamo scritto dentro di noi. Le nostre vite sono ritmate dalle feste. Con questa immagine Gesù ancora una volta vuole parlarci di Dio. Interessante perché già nell'incipit la parabola che scrive Matteo dice qualcosa di bello, di forte: la partecipazione a questa festa, il voler incontrare il nostro Dio, non è qualcosa di dovuto, non è un obbligo ma è un invito. A volte la chiamata alla festa è passata come qualcosa che dobbiamo per forza fare. Con il "tu devi" abbiamo rovinato la freschezza, la bellezza di questo invito. Gesù ci racconta di un Dio che vuole invitarci alle nozze liberamente, che non costringe. C'è una cosa meravigliosa, vuoi venire? La fede cristiana non è un obbligo, non è qualcosa che dobbiamo



vivere per forza perché siamo nati in Italia. La buona notizia è che Dio è libero e vuole che noi siamo liberi. Però quello che dice la parabola è qualcosa di sconcertante: la stragrande maggioranza degli invitati rifiuta l'invito perché ha da fare altro. Le cose sono quelle che ci rovinano la vita. È impressionante il fatto che la parabola fa anche l'elenco delle cose: devono comprare un campo, si devono sposare, devono fare un affare; noi siamo un po' così. Avviene anche per noi così: anche se intuiamo che qui c'è qualcosa di bello, che stare con Dio mi rende felice, facciamo una gran fatica a lasciar stare le cose che dobbiamo fare e non riusciamo ad occuparci della nostra anima. E come se noi dicessimo a Gesù: "Prima devo sistemare i problemi, mia figlia, il mutuo, poi quando sarò calmo e tranquillo mi dedicherò a te".

Ma chiediamoci: Possiamo rinviare la nostra felicità? Sant'Agostino lo diceva sempre: "Ho paura di anteporre molte cose a Cristo". Cosa hai di più importante da fare rispetto a Dio e alla tua anima? Dove sei? Io lo capisco e lo vivo sulla mia pelle: oggi organizzarsi una vita di fede è davvero impegnativo; è difficile mantenere l'appuntamento della messa, è difficile fermarsi quei dieci minuti al giorno per parlare con Dio, è difficile impegnare del tempo nella lettura e nell'ascolto della paro-

la, approfondire una parabola; tutto chiede fatica, allenamento, palestra. Siamo invitati a una festa di nozze, a fare esperienza di Dio, alla sua gioia, non a qualcos'altro. La parabola continua dicendo che quelli che erano stati invitati non sono venuti e per questo motivo il re cambia l'invito, decidendo di chiamare tutti. È evidente che Gesù si sta riferendo ai capi del popolo e agli anziani che non lo accolgono, lo rifiutano, rifiutano l'invito ad accogliere questo Dio raccontatoci da Gesù. Forse lo stesso Gesù cambia prospettiva. Molti faticavano ad accettare il messaggio. Matteo sta scrivendo il suo Vangelo per una comunità di ebrei convertiti al cristianesimo. Essi fanno fatica ad accettare che persone non ebrei entrino nella comunità. Questo succede anche noi: quelli di dentro, preti, suore, consiglio pastorale, catechisti, operatori pa-

storali, congreghe, movimenti e associazioni corriamo il rischio di rifiutare l'invito del re perché trasformiamo la festa in lavoro. Il re invita tutti ad entrare; siamo spinti ad entrare anche se non ce lo aspettavamo. Quante volte abbiamo incontrato uomini e donne toccati da Dio anche se non lo cercavano. Che bello tutto questo! Dio ci sorprende proprio perché delle cose non le aspettiamo! Infine, l'ultimo elemento di questa parabola: l'uomo che si presenta alla festa senza l'abito di noz-

ze. L'abito rappresenta non solo la dignità o il rango ma la responsabilità davanti a Dio. Cosa vuol dire questo. Matteo ci vuol dire e vuole far dire a Gesù che dobbiamo accorgercene di quello che stiamo facendo, dobbiamo capire, accorgerci di quello che stiamo vivendo. L'abito nuziale è lo stupore, è la grandezza di quello che stiamo facendo, è trattare Dio come un Padre; è serio questo amore. Lui ci prende sul serio. Dobbiamo essere responsabili di fronte a questo invito e a questo banchetto! È la responsabilità davanti all'amore che si fa sa-

crificio. Indossare l'abito (la parola abito ha a che fare con la parola abitudine) significa anche che devo metterci del mio per dimostrare passione per Lui e non mettere Dio sullo stesso piano delle cose che ho da fare. Che bella questa parabola, non dimentichiamocene i passaggi: siamo tutti invitati e possiamo anche non accettare il suo invito dicendo che abbiamo da fare. Sappiamo però che chi prende sul serio il suo invito ha bisogno di accorgersi sul serio di questa responsabilità e di questo amore perché Dio è misericordioso sì, ma non stupido e leggero. Concludo queste mie riflessioni con la bellissima preghiera che la Chiesa ci fa ripetere in ogni celebrazione prima di accostarci al Corpo di Gesù: *O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa, ma di' soltanto una parola ed io sarò salvato. Amen!*